



Disagio femminile:

le risorse diocesane
e i bisogni da affrontare



Rete Donna



DISAGIO FEMMINILE: LE RISORSE DIOCESANE E I BISOGNI DA AFFRONTARE

A cura di:
CARITAS DIOCESANA VERONESE

Verona, giugno 2011

Grafica e realizzazione: Stefania Zoccatelli
Stampa: Novastampa Divisione Gruppo Siz

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.



indice

Rete Donna Disagio femminile:

le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

<i>Prefazione</i>	p. 2
<i>Introduzione</i>	p. 4
RISORSE E SERVIZI DIOCESANI PER RISPONDERE AL DISAGIO FEMMINILE	p. 6
<i>Caritas Diocesana Veronese</i>	p. 7
<i>Centro Diocesano Aiuto Vita</i>	p. 10
<i>A.C.I.S.J.F. Associazione Cattolica Internazionale a Servizio della Gioventù Femminile PROTEZIONE DELLA GIOVANE Associazione di Verona ("Casa della Giovane")</i>	p. 14
<i>Associazione Famiglia Canossiana Nuova Primavera - ONLUS</i>	p. 16
<i>GVV - Gruppi di Volontariato Vincenziano</i>	p. 20
ANALISI DEL BISOGNO DELLE DONNE IN CONDIZIONI DI ESCLUSIONE SOCIALE	p. 22
<i>Riferimenti bibliografici</i>	p. 40

Prefazione

Viviamo in una società in cui la globalizzazione ha portato ad una rottura degli assetti degli ultimi 60 anni. In tale contesto, aumentano le aree di disagio e di fragilità ed uno dei gruppi sociali più colpiti è certamente quello delle donne.

In questi anni, il disagio femminile è uno dei fenomeni che, anche attraverso la cronaca quotidiana, affiora prepotentemente come emergenza nella nostra società. Abbiamo così le giovani che, in rottura con la famiglia, intraprendono strade che non le portano all'autonomia ma all'emarginazione; donne adulte che fuggono da legami sentimentali distruttivi, cadendo spesso nella dipendenza dall'alcool; donne anziane che risentono di percorsi fragili, segnati dal disagio o dalla malattia mentale. Non possiamo ignorare, inoltre, il complesso e doloroso capitolo della violenza domestica, della sudditanza economica e psicologica della casalinga, delle madri sole con figli piccoli, della mancanza di parità nei luoghi di lavoro e di pari opportunità (l'Italia è il Paese con il tasso di occupazione femminile più basso d'Europa (pari al 46%), fino alla ricaduta sulla donna del pesante fardello della crisi economica.

Anche il territorio veronese non è immune da questo fenomeno di disagio che coinvolge tutte le fasce di età e tutti i ruoli sociali. Tenendo conto della sua diffusione, sembra che questa realtà problematica dai contorni molto diversificati, affondi le sue radici in un malessere epocale di non facile analisi.

È urgente rispondere a tale emergenza. È per questo che Caritas diocesana veronese, assieme ad altri enti del territorio, ha avviato, nel suo ruolo di realtà propositiva e di coordinamento di opere caritative ed assistenziali di ispirazione cristiana, il progetto diocesano "Rete Donna".

La presente pubblicazione è uno dei principali prodotti del progetto, quale strumento di conoscenza del territorio diocesano veronese, delle sue risorse e dei suoi ancora impellenti bisogni che solo un sinergico lavoro di rete potrà risolvere.

Mi auguro che essa possa rappresentare un'opportunità - nuova e concreta - per favorire lo sviluppo dei servizi impegnati al sostegno delle donne in situazione di esclusione sociale, favorendo il lavoro di rete sulla base di una profonda conoscenza reciproca e di una costante analisi sull'evolversi del fenomeno del disagio femminile.

Mons. Giuliano Ceschi
Direttore Caritas Diocesana Veronese

Introduzione

Il progetto Rete Donna nasce nell'autunno 2009 con l'obiettivo di ridefinire le attività e i servizi nell'ambito del disagio e dell'accoglienza femminile, per poter affrontare in modo più efficiente le problematiche delle donne in condizione di esclusione sociale.

Gli enti che fanno parte della rete sono da anni attivi, nel contesto del territorio diocesano veronese, nel sostegno a donne in condizioni di disagio. Le realtà coinvolte sono: Caritas Diocesana Veronese, capofila del progetto, il Centro Diocesano Aiuto Vita, ACISJF Casa della Giovane e l'Associazione Famiglia Canossiana Nuova Primavera.

Obiettivo specifico è quello di creare strutture e servizi, segnatamente di accoglienza residenziale, in grado di dare una nuova risposta ai bisogni delle donne in condizioni di esclusione sociale, sole o con minori a carico, al fine di costruire, insieme ad esse, percorsi di autonomizzazione.

Caritas Diocesana Veronese, attraverso le sue opere-segno, agisce a favore delle popolazioni in condizioni di marginalità sociale. I suoi servizi vanno dalla "segreteria donna", ai servizi ambulatoriali sino al microcredito, solo per menzionarne alcuni. Nello specifico dispone di due strutture di accoglienza dedicate a donne, che possono essere ospitate insieme ai figli minori.

Centro Diocesano Aiuto Vita ha, tra le sue finalità propulsive, il sostegno alla maternità vissuta in condizioni di disagio e a tal fine esso sostiene donne in stato di gravidanza e mamme con bimbi fino ai 3 anni. Anch'esso dispone di strutture di accoglienza a favore di gestanti e mamme accompagnate dai bambini.

A.C.I.S.J.F. Protezione della Giovane Associazione di Verona (Casa della Giovane) è un'associazione cattolica la cui primaria finalità è quella di offrire un luogo di accoglienza per donne in condizioni di difficoltà e di emergenza abitativa anche accompagnate da figli minori, all'interno di una struttura residenziale.

Associazione Famiglia Canossiana Nuova Primavera, attraverso i "piccoli rami di carità" canossiani, porta avanti progetti e strutture a favore delle persone in condizioni di disagio che vanno dalla formazione al centro di ascolto. Gestisce inoltre due strutture di accoglienza a favore di donne, ospitate anche insieme ai figli.

Rete Donna Disagio femminile:

le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

I Gruppi di Volontariato Vincenziano sono un'associazione di laici cattolici volontari fondata da S. Vincenzo de Paoli in Francia nel 1617. Essi esprimono una realtà che si unisce agli sforzi della Chiesa e della società per la promozione umana delle persone meno fortunate. Tra i "servizi speciali" gestiscono una casa che offre alloggio temporaneo per donne sole in difficoltà che stanno vivendo una situazione di disagio.

Agire sul territorio attraverso una rete rappresenta una sfida ma, al contempo, anche una grande opportunità per creare sinergie e servizi efficienti e risolvere problemi comuni in modo congiunto.

Questo documento vuole essere uno strumento fruibile da parte degli operatori del settore per conoscere il territorio diocesano veronese sia in termini di risorse disponibili che dei reali bisogni da affrontare nell'ambito del fenomeno del disagio femminile.

La *prima parte* della pubblicazione illustra quali sono gli enti del territorio diocesano veronese impegnati nella lotta all'esclusione sociale delle donne; attraverso schede riepilogative, oltre ad una breve descrizione, sono indicati i servizi dedicati di ciascun ente.

La *seconda parte* è focalizzata sullo studio e analisi dei bisogni delle donne del territorio veronese in condizione di disagio, condotti nel corso del progetto. Obiettivo di questo studio è stato quello di comprendere quali siano le tipologie di donne e di bisogni maggiormente ricorrenti, quali i bisogni emergenti e quali le eventuali aree del disagio non coperte.

L'analisi delle risorse e dei bisogni del territorio veronese, in materia di disagio femminile, sono stati condotti attraverso interviste e questionari che hanno, quindi, restituito una fotografia realistica del contesto su cui operare, confermando ulteriormente la necessità e l'urgenza di lavorare in rete tra enti orientati ai medesimi servizi e ai medesimi bisogni.

RISORSE E SERVIZI DIOCESANI per rispondere al disagio femminile

Caritas Diocesana Veronese

Sede

INDIRIZZO: Lungadige Matteotti, 8
37126 Verona

TELEFONO: 045 83050305

FAX: 045 8302787

E-MAIL: retedonna@caritas.vr.it
centroascolto@caritas.vr.it
casamisericordia@caritas.vr.it
casabbracciaaperte@caritas.vr.it

WEB: www.caritas.vr.it

Finalità

La Caritas diocesana è l'organismo pastorale istituito dal Vescovo al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e delle comunità minori, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica. Le opere che nascono dalla "particolare attenzione agli ultimi" vengono poi date in gestione a soggetti del privato sociale che condividono le finalità statutarie con Caritas. Tra cui:

1. *Associazione di Carità San Zeno Onlus*: che si occupa del Centro di Ascolto diocesano e di due case di accoglienza per donne in grave disagio socio-sanitario.
2. *Associazione San Benedetto Onlus*: che sostiene e promuove iniziative di housing sociale.

Area d'intervento

SOCIALE:	ambito socio-pedagogico
GEOGRAFICA:	Verona e provincia

SERVIZI OFFERTI A DONNE CON DISAGIO

1. Centro di Ascolto Diocesano - Segreteria Donna

TIPO DI UTENZA

Donne con situazioni di disagio (violenza familiare, povertà economica).

SERVIZIO OFFERTO

- Accoglienza e ascolto delle problematiche.
- Orientamento informativo ai servizi del territorio.
- Assistenza medica ambulatoriale, oculistica, odontoiatrica.
- Contributi economici anche tramite sportello del microcredito.
- Inserimento nelle case di accoglienza di Caritas previa definizione di un progetto individuale.

MODALITÀ DI ACCESSO

Dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 12.00, su appuntamento.

2. Casa della Misericordia

TIPO DI UTENZA

Donne vittime di violenza, ammalate o degenti, prive di abitazione e lavoro, senza riferimenti familiari e sociali.

SERVIZIO OFFERTO

- Promozione del benessere della persona offrendo alle ospiti uno spazio sicuro dove poter riprogettare la propria vita.
- Elaborazione di un progetto individualizzato concordato con il centro d'ascolto e/o i Servizi Sociali Territoriali invianti.
- Creazione di un intervento psico-pedagogico per prevenire le situazioni di disagio e facilitare il ritorno ad una "vita normale".

La casa dispone di 21 posti.

Rete Donna Disagio femminile:

le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

MODALITÀ DI ACCESSO

Tramite la *Segreteria donna* del Centro di Ascolto Diocesano o invio dai Servizi Sociali Territoriali di Verona e provincia.

3. Casa "Braccia aperte"

TIPO DI UTENZA

Donne con minori dai 3 ai 12 anni, vittime di violenze di vario genere, prive di abitazione, lavoro, di adeguati riferimenti familiari e sociali su cui contare.

SERVIZIO OFFERTO

- Promozione del benessere della persona offrendo alle ospiti uno spazio sicuro dove poter riprogettare la propria vita.
- Elaborazione di un progetto individualizzato concordato con il Centro d'Ascolto e/o i Servizi Sociali Territoriali invianti.
- Accompagnamento tramite supporto educativo e socio-psicologico per il raggiungimento dell'autonomia sociale, lavorativa e abitativa. Per l'individuazione di una prima collocazione abitativa autonoma ci si avvale degli alloggi che mette a disposizione l'Associazione San Benedetto Onlus.

La casa si compone di 8 appartamenti autonomi più alcuni luoghi comuni di aggregazione quali: una cappella, sala TV, sala giochi, parco giochi.

MODALITÀ DI ACCESSO

Tramite *Segreteria donna* del Centro di Ascolto Diocesano o invio dai Servizi Sociali Territoriali di Verona e provincia.

Centro Diocesano Aiuto Vita

Sede

INDIRIZZO: Via Betteloni, 61
37131 Verona

TELEFONO: 045 8012702

FAX: 045 8002683

E-MAIL: centroaiutovitavr@libero.it

WEB: www.centroaiutovita.vr.it

Finalità

- Sostegno della maternità vissuta in condizioni di disagio.
- Promozione di una cultura di attenzione e rispetto per ogni vita umana, fin dal suo concepimento.
- Coordinamento e promozione dei Centri Aiuto Vita parrocchiali e vicariali della Diocesi.

Area d'intervento

SOCIALE: ambito socio-educativo

GEOGRAFICA: Diocesi di Verona

Rete Donna Disagio femminile:

le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

SERVIZI OFFERTI A DONNE CON DISAGIO

1. Centro di Ascolto

TIPO DI UTENZA

Donne che si trovano ad affrontare la gravidanza o i primi anni della maternità in condizioni di disagio.

SERVIZIO OFFERTO

- Ascolto, sostegno, segretariato sociale, consulenza specialistica.
- Elaborazione di progetti individualizzati per l'inserimento sociale e il recupero dell'autonomia.
- Contributi economici.
- Distribuzione settimanale di viveri e alimenti per la prima infanzia, vestiario e attrezzature per neonati programmata sulla base dei bisogni.

MODALITÀ DI ACCESSO

Dal lunedì al venerdì 9.00-13.00, su appuntamento.

2. Casa di accoglienza "Gabriella"

TIPO DI UTENZA

Donne in gravidanza e/o con bambini fino a 3 anni di età.

SERVIZIO OFFERTO

- Prima accoglienza temporanea a carattere familiare.
- Supporto educativo, psicologico e morale con particolare riferimento al ruolo materno.
- Elaborazione di percorsi individualizzati per il graduale inserimento sociale e recupero dell'autonomia.

- Consulenze in ambito medico, psicologico e sociale.
- Per l'individuazione di una prima collocazione abitativa autonoma in alcuni casi ci si avvale di appartamenti gestiti direttamente dal Centro e concessi in gestione da Parrocchie della Diocesi Veronese o da privati.
- La casa può ospitare 5 o 6 gestanti o mamme con i loro bambini.

MODALITÀ DI ACCESSO

- Attraverso il Centro di Ascolto Diocesano ed il Servizio Sociale professionale del Centro Diocesano Aiuto Vita.
- Invio da parte dei Servizi Sociali competenti.
- Segnalazione da parte di parrocchie e enti del privato sociale.

3. Appartamenti di "seconda accoglienza"

TIPO DI UTENZA

Donne in gravidanza e/o con bambini orientativamente fino a 3 anni di età per le quali è già stato fatto un percorso in comunità o si ritiene utile un'accoglienza che preveda una certa autonomia.

SERVIZIO OFFERTO

- Accoglienza temporanea in semi-autonomia.
- Supporto educativo, psicologico e morale con particolare riferimento al ruolo materno.
- Elaborazione di percorsi individualizzati per l'inserimento sociale e recupero dell'autonomia.

Gli appartamenti in gestione sono 13 e possono accogliere complessivamente 16 madri con i loro bambini.

MODALITÀ DI ACCESSO

- Attraverso il Centro di ascolto e la valutazione del Servizio Sociale professionale del Centro Diocesano Aiuto Vita.
- Invio da parte dei Servizi Sociali competenti.
- Segnalazione da parte di parrocchie e enti del privato sociale.

Rete Donna Disagio femminile:

le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

4. Centro diurno per bambini - Micro nido "I Coriandoli"

TIPO DI UTENZA

Bambini da 12 mesi a tre anni, figli di madri che si trovano in gravi difficoltà e necessitano di lavorare.

SERVIZIO OFFERTO

- Centro diurno per la prima infanzia.
- In caso di bisogno supporto in ambito educativo e di cura del bambino per favorirne un adeguato sviluppo psico-fisico e relazionale.

Il Centro può accogliere fino a 23 bambini.

MODALITÀ DI ACCESSO

- Centro di Ascolto Diocesano del Centro aiuto vita diocesano.
- Segnalazione dai Servizi Sociali territoriali o da altri enti del privato sociale.

A.C.I.S.J.F.

Associazione Cattolica Internazionale
a Servizio della Gioventù Femminile

PROTEZIONE DELLA GIOVANE

Associazione di Verona ("Casa della Giovane")

Sede

INDIRIZZO: Via Pigna, 7
37121 Verona

TELEFONO: 045 596880

FAX: 045 8005449

E-MAIL: info@protezionedellagiovane.it

WEB: www.protezionedellagiovane.it

Finalità

Lo scopo principale dell'Associazione è di offrire un servizio di accoglienza e di ascolto, o semplicemente un appoggio materiale e morale a tutte le giovani che gravitano sulla città. L'ospitalità è offerta a quelle giovani che sono lontane dal proprio ambiente familiare, o che ne sono allontanate, o che addirittura ne sono prive.

Area d'intervento

SOCIALE:	ambito socio-assistenziale
GEOGRAFICA:	Verona e Provincia

Rete Donna Disagio femminile:

le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

SERVIZI OFFERTI A DONNE CON DISAGIO

TIPO DI UTENZA

Donne vittime di violenza fisica, psicologica e sessuale (anche con minori- bimbi maschi fino a 10 anni), lavoratrici precarie, studentesse, senza fissa dimora, profughe, donne vittime di tratta (ex. art. 18), ragazze con gravi problemi famigliari.

SERVIZIO OFFERTO

- Ufficio accoglienza, inteso come luogo di accoglienza, ascolto, orientamento, informazione ed osservatorio delle necessità delle ospiti, contatto con la rete di supporto sociale.
- Prima accoglienza: per rispondere alle emergenze abitative.
- Seconda accoglienza: ideata per consentire lunghi periodi di soggiorno partecipando a progetti educativi personalizzati e con figure di riferimento stabili, in costante raccordo con gli Enti Pubblici e con il Terzo Settore.
- Ostello della gioventù: organizzato per brevi soggiorni e per il transito di turiste in visita della città.
- Spazi comuni: soggiorno, sala ricreativa, biblioteca, cucina, lavanderia e stireria, area connessione wi-fi.
- Assistenza spirituale (incontri periodici con l'assistente ecclesiastico).
- Accompagnamento e primo orientamento lavorativo.
- Angolo giochi per bambini.
- Promozione attività di svago (gite, cineforum)
- Guardaroba, distribuzione vestiti, scarpe...
- Distribuzione derrate alimentari per le prime necessità.

La struttura conta 55 posti letto, di cui 35 riservati all'accoglienza di donne in difficoltà e 20 posti riservati ad attività di ostello della gioventù.

MODALITÀ DI ACCESSO:

- accesso diretto,
- segnalazione dei Servizi Sociali Territoriali del Comune di Verona, dei Comuni della Provincia di Verona o di altri Comuni limitrofi,
- accesso su segnalazione del privato sociale,
- ufficio accoglienza: 9.00 - 20.00.

Associazione Famiglia Canossiana

NUOVA PRIMAVERA

Onlus

Sede

INDIRIZZO: Via Fratelli Alessandri, 28
37124 Verona

TELEFONO: 045 941699 - 045 8899595

FAX: 045 8899567

E-MAIL: info@nuovaprimavera.org

WEB: www.nuovaprimavera.org

Finalità

L'Associazione Famiglia Canossiana "Nuova Primavera" - Onlus - si propone di perseguire esclusivamente attività di solidarietà sociale. Scopo dell'associazione è lo svolgimento di attività nel settore dell'assistenza sociale, ponendo attenzione all'aspetto educativo e promozionale della persona, in fedeltà al carisma di Santa Maddalena di Canossa. L'Associazione svolge le proprie attività tramite gli associati e i volontari.

Area d'intervento

SOCIALE:	famiglie in condizioni di disagio, con particolare attenzione alle madri sole ed ai minori
GEOGRAFICA:	Verona e provincia

Rete Donna Disagio femminile:

le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

SERVIZI OFFERTI A DONNE CON DISAGIO

1. Casa "Nuova Primavera"

TIPO DI UTENZA

Donne in gravidanza e/o con bambini fino a 3 anni di età.

SERVIZIO OFFERTO

- Accoglienza temporanea in comunità.
- Elaborazione progetto concordato con i Servizi Sociali Territoriali invianti.
- Accompagnamento tramite supporto educativo, sociale e psicologico per il raggiungimento dell'autonomia sociale, lavorativa e abitativa.

N. tot. posti: 04 nuclei familiari mamma/bambino.

MODALITÀ DI ACCESSO

Segnalazione dei Servizi Sociali Territoriali del Comune di Verona, dei Comuni della Provincia di Verona o di altri Comuni limitrofi.

2. Casa "Bakhita"

TIPO DI UTENZA

Donne con bambini con maggiore autonomia.

SERVIZIO OFFERTO

- Accoglienza temporanea in appartamento.
- Elaborazione progetto concordato con i Servizi Sociali Territoriali invianti.
- Accompagnamento tramite supporto educativo, sociale e psicologico per il raggiungimento dell'autonomia sociale, lavorativa e abitativa.

N. 3 posti disponibili in mini appartamenti.

MODALITÀ DI ACCESSO

Segnalazione dei Servizi Sociali Territoriali di Verona e provincia.

3. Corsi di formazione per donne per l'inserimento lavorativo e per sostenere la maternità

TIPO DI UTENZA

Donne inoccupate, disoccupate.

SERVIZIO OFFERTO

Corsi di formazione attivati in collaborazione con gli Enti Pubblici e Associazioni private che mirano a formare, qualificare e accompagnare all'accompagnamento all'inserimento lavorativo.

Si tratta di percorsi diversificati, legati a vari ambiti:

- assistenza ad anziani, persone non più autosufficienti, disabili;
- collaborazioni domestiche e familiari;
- collaborazioni nell'ambito della ristorazione;
- corsi individualizzati di alfabetizzazione della lingua italiana.

N. 70 posti disponibili allieve all'anno.

MODALITÀ DI ACCESSO

Telefonare dalle ore 9:00 alle ore 14:00 ai numeri 045 8899595 oppure 045 941699.

4. Centro d'Ascolto

TIPO DI UTENZA

Si rivolge in modo particolare a donne che si trovano in stato di difficoltà.

SERVIZIO OFFERTO

Il servizio coordinato da uno assistente sociale dispone di uno sportello di:

- cercalavoro che offre la possibilità di un colloquio finalizzato all'inserimento lavorativo;
- cercacasa finalizzato all'individuazione di una abitazione adeguata alle esigenze specifiche della persona;
- di uno spazio riservato alle proposte formative progettuali mirate, in favore delle donne che ne fanno richiesta, in collaborazione con enti e istituzioni territoriali.

Rete Donna Disagio femminile:

le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

MODALITÀ DI ACCESSO

Mercoledì 9.30-12.00 e giovedì 14.30-17.00.

5. Distribuzione alimenti e vestiario

TIPO DI UTENZA

Persone in stato di indigenza.

SERVIZIO OFFERTO

Si realizza due volte la settimana nella sede dell'Associazione.

MODALITÀ DI ACCESSO

Mercoledì 9.30-11.00 e giovedì 15.00-17.00.

6. Sostegno scolastico pomeridiano

TIPO DI UTENZA

Minori dai 6 ai 14 anni di Parona o zone limitrofe.

SERVIZIO OFFERTO

Sostegno educativo e scolastico pomeridiano: ogni anno circa quaranta bambini e ragazzi vengono seguiti, tutti i pomeriggi, da insegnanti volontari che li accompagnano e li supportano dal punto di vista educativo e didattico.

MODALITÀ DI ACCESSO

Telefonare dalle ore 9:00 alle ore 14:00 ai numeri 045 8899595 oppure 045 941699.

GW

Gruppi di Volontariato Vincenziano

Sede

INDIRIZZO: Via Prato Santo, 15/b
37126 Verona

TELEFONO: 045 8342685 - 045 8341936

FAX: 045 8343065

E-MAIL: gruppigvv.vr@libero.it

Finalità

I Gruppi di Volontariato Vincenziano svolgono attività attraverso 20 gruppi che operano sul territorio di Verona, con l'ausilio di circa 200 volontari. Le finalità perseguite sono:

- l'incontro personale con i fratelli in difficoltà nel loro ambiente, attraverso visite domiciliari, visite ospedaliere, visite nelle case di riposo e accoglienza nei centri di ascolto;
- interventi immediati in risposta ai bisogni più urgenti e preparazione di progetti a medio-lungo termine, anche in collaborazione con gli enti pubblici e altre associazioni per un reinserimento nella società di italiani e stranieri in difficoltà.

Area d'intervento

SOCIALE:	Ambito socio-educativo e promozione umana.
GEOGRAFICA:	Verona e provincia

Rete Donna Disagio femminile:

le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

SERVIZI OFFERTI A DONNE CON DISAGIO

1. Casa di Carità San Vincenzo

TIPO DI UTENZA

Donne con situazioni di disagio.

SERVIZIO OFFERTO

- Ascolto.
- Accompagnamento sociale.
- Visite domiciliari.
- Sostegno economico.
- Erogazione generi di prima necessità.

MODALITÀ DI ACCESSO

Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle 10.00 alle 14.00.

2. Casa della Speranza

TIPO DI UTENZA

Donne sole in momentanea difficoltà morale, economica e sociale.

SERVIZIO OFFERTO

- La casa accoglie e offre alloggio a donne in difficoltà per un periodo massimo di 6 mesi, prorogabile per altri 6 se necessario.
- Si perseguono progetti mirati a seconda delle esigenze individuali.
- Supporto nel reinserimento sociale e lavorativo per il raggiungimento dell'autonomia.

La casa dispone di 6 posti.

MODALITÀ DI ACCESSO

Tramite il Centro di Ascolto, c/o Casa di Carità San Vincenzo, e gli altri Centri di Ascolto dei Gruppi di Volontariato Vincenziano.

ANALISI DEL BISOGNO DELLE DONNE in condizioni di esclusione sociale

Di seguito si esaminerà lo stato dell'arte rispetto al concetto di esclusione sociale femminile, dinamica al base del bisogno di accoglienza da parte di donne in condizioni di disagio, e darà alcune definizioni. Si illustrerà la metodologia adottata e delinearemo brevemente il fenomeno in termini quantitativi. Verrà poi restituita una tipologia delle donne in condizioni di disagio a Verona. Infine si faranno brevi cenni sulle modalità di accesso ai servizi analizzati, ed sul grado di integrazione dei servizi stessi.

1. Esclusione sociale femminile e servizi dedicati a Verona: alcune definizioni

Lo studio analizza i bisogni delle donne in condizioni di disagio che vivono nella nostra città. L'obiettivo è quello di comprendere quali siano le tipologie di donne e di bisogni maggiormente ricorrenti, quali i bisogni emergenti e quali le eventuali aree del disagio non coperte.

L'analisi dei bisogni e delle nuove necessità delle persone in condizioni di marginalità sociale è una necessità ricorrente per le realtà che operano nel terzo settore: da tale analisi scaturisce molto spesso il mutamento delle realtà organizzative che si occupano del disagio¹. In seguito alla crisi economica globale analizzare i bisogni è ancora più urgente, perché un numero più cospicuo di persone rispetto a prima si è trovato a fronteggiare la precarizzazione delle proprie condizioni di vita.

La scarsa presenza delle donne nel mondo del lavoro², i differenziali salariali tra uomini e donne, la quota maggiore di tempo che le donne dedicano al lavoro di cura e agli incarichi familiari sono tutti fattori che ancora oggi influiscono nel rendere la donna economicamente dipendente e più fragile di fronte ad eventuali avversità. Il mutamento delle tipologie familiari, legato all'aumento dell'instabilità coniugale, espone in misura maggiore le donne al rischio di impoverimento e di esclusione sociale [cfr. Bonifacio Vitale 2001: 93].

La differenza di genere è un tema che, sebbene problematizzato da almeno quarant'anni nel nostro Paese, permane ed anzi si rafforza tuttora, in termini economici, istituzionali, culturali e nelle pratiche quotidiane [Balbo 2009: 46].

¹ Interventi durante le Riunioni del Comitato Scientifico.

² L'Italia è il Paese con il tasso di occupazione femminile più basso d'Europa (46%) [Salvini et al. 2009].

Inoltre oggi l'esclusione delle donne si interseca con i processi migratori, anche in relazione alla progressiva "femminilizzazione delle migrazioni"³ [ibid.: 49], che interessano il nostro Paese.

Usare il termine esclusione sociale⁴ al posto di povertà serve a sottolineare che, da un lato, stiamo parlando di fenomeni processuali e, dall'altro, che si tratta di processi multidimensionali, che molto spesso ma non necessariamente vanno di pari passo con la deprivazione economica e che interessano plurime sfere della vita sociale [cfr. Böckler 2001].

Per quanto riguarda il concetto di bisogno seguiamo la distinzione proposta da alcune intervistate, per cui è necessario distinguere tra il bisogno dichiarato nella primissima fase di accesso al servizio ed il bisogno così come viene ridefinito successivamente, grazie alla relazione che si instaura tra i professionisti e le professioniste e l'utente⁵. Questa ridefinizione è fondamentale per la relazione di aiuto, perché permette di capire maggiormente i bisogni profondi dell'utente e di valorizzarne le risorse personali⁶.

I servizi considerati vanno da quelli forniti dagli enti del privato sociale a quelli pubblici e socio-sanitari. Sono stati considerati come particolarmente interessanti da analizzare gli enti che forniscono strutture di accoglienza. Il grado di integrazione tra gli enti è stato considerato importante poiché anche da esso dipendono l'efficacia e l'efficienza dei servizi offerti da ogni singolo ente.

2. Metodologia

Inizialmente è stata fatta una rassegna bibliografica sul tema ed un'analisi dei dati quantitativi forniti dai partner della rete relativi all'utenza del 2009. Nella parte centrale della ricerca sono stati impiegati metodi di tipo qualitativo: sono state condotte

³ Un dato su tutti: nel 2008 tra gli immigrati residenti, le donne hanno superato gli uomini (Dati ISTAT).

⁴ Utilizzo come sinonimi marginalità sociale, esclusione sociale, condizioni di difficoltà e condizioni di disagio, anche se tecnicamente essi non lo sono.

⁵ Intervista 2, interventi durante le riunioni del Comitato Scientifico. Per le citazioni dalle interviste, riporterò nel testo semplicemente il numero, per proteggere la privacy degli intervistati e delle intervistate. In appendice è presente il loro elenco.

⁶ Cfr. intervista 5.

Rete Donna Disagio femminile:

Le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

15 interviste semi-strutturate, alcune ai referenti dei partner della rete ed altre a referenti di servizi esterni e di enti pubblici di Verona, al fine di ottenere una visione il più possibile plurale sul tema. Le persone intervistate sono state scelte quali testimoni privilegiati del fenomeno. Con l'utilizzo di metodi di questo tipo non vi è l'obiettivo di spiegare i fenomeni né di ottenere restituzioni rappresentative della popolazione studiata: lo scopo è invece quello di interpretare il fenomeno e di coglierne gli aspetti emergenti ed alcuni processi alla base.

3. Qualche dato quantitativo

I dati quantitativi si riferiscono alle donne che, in condizioni di difficoltà, hanno chiesto aiuto a un servizio di uno dei partner della rete. Sono state escluse dunque da tale analisi le persone che riescono a risolvere i loro problemi autonomamente o nell'ambito delle reti fiduciarie personali. In questo modo, però, vengono escluse anche le persone che, seppure abbiano un bisogno cui non riescono a far fronte, non vogliono o non possono accedere a questi servizi. Mentre l'esclusione dall'analisi di chi non vuole accedere al servizio è relativamente problematica, nel senso che tale scelta si situa nelle possibilità di auto-determinazione della singola donna⁷, escludere dall'analisi chi non può accedere al servizio creerebbe certamente problemi, perché il ripensamento dei servizi deve passare anche dalla riflessione su chi è escluso contro la sua volontà dagli attuali servizi. Attraverso le interviste (vedi post) si è cercato di avere un'immagine sia delle donne che accedono a vari tipi di servizi che affrontano il mondo del disagio a Verona, che di individuare quali sono le donne escluse dai servizi, i loro bisogni e le motivazioni della loro esclusione.

Nel 2009 hanno fruito dei tre Centri d'Ascolto (Caritas, Associazione Nuova Primavera e Centro Diocesano Aiuto Vita) complessivamente 1324 donne e gli enti partner hanno dato ospitalità complessivamente a 97 donne accompagnate dai figli minori⁸. Nell'analisi congiunta sui dati del Centro d'Ascolto Caritas e di quello dell'Associazione

⁷ In questi casi si innesca a volte il processo in base al quale fruire di alcuni servizi implica l'etichettamento sociale della donna come "povera" o "indigente" o "malata" che alcune persone non accettano di subire (interviste 11 e 13).

⁸ È possibile che alcune persone siano state contattate più volte, perché hanno avuto accesso a più di un ente. In questo computo sono escluse le persone ospitate da Caritas attraverso l'associazione San Benedetto.

ne “Nuova Primavera” emerge che l’89% delle utenti⁹ è di nazionalità straniera, l’86% delle utenti è domiciliata nel Comune di Verona, tra quelle che lo hanno dichiarato¹⁰. Il 44% delle rispondenti su questo tema¹¹ non vive con il partner o marito. Tra coloro che hanno dichiarato la propria convivenza o meno con un partner, il 18% sono madri sole. Esse rappresentano una fetta decisamente consistente delle persone assistite a Verona: si pensi che i nuclei mono-genitoriali costituiscono il 38% dell’utenza dei servizi sociali del Comune di Verona¹². Per quanto riguarda le 450 utenti del Centro Aiuto Vita, sono stati forniti dati sulle 96 gestanti per le quali l’assistenza era iniziata nel 2009. Tra queste 85 erano straniere ed il 23% erano donne che con buona probabilità affrontavano la gravidanza da sole, nel senso che non erano sposate né convivevano con un partner. Solo il 19% di esse lavorava.

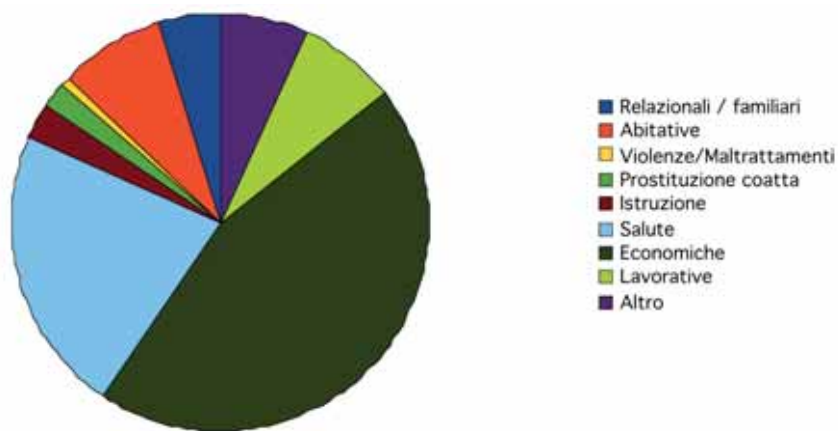


Figura 1 - Rielaborazione delle problematiche, rilevate attraverso il sistema OsCar, dell’utenza femminile di Caritas Diocesana Veronese nel 2009 (N=3181).

⁹ Le utenti sono state 874.

¹⁰ Hanno dichiarato il domicilio in 798 su 874.

¹¹ Hanno risposto 633 donne.

¹² Esattamente il 38,16% nel 2006 e il 37,8% nel 2007 (ultimi dati disponibili comunicati durante l’intervista dal Dott. Damiano Mattiolo).

Rete Donna Disagio femminile:

Le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

RICHIESTE DELL’UTENZA	RISPOSTE DEL SERVIZIO							TOTALE
	ABITAZIONE	BENI	SALUTE	LAVORO E FORMAZIONE	SUSSIDI	SEGRETARIATO	ASCOLTO	
ABITAZIONE	67	2	1	1	3	15	89	178
BENI	0	840	0	2	4	4	117	967
SALUTE	0	1	586	0	0	6	16	609
LAVORO E FORMAZIONE	1	0	2	37	1	142	208	391
SUSSIDI	1	0	0	0	8	11	36	56
SEGRETARIATO	11	0	1	0	1	25	11	49
ASCOLTO	2	0	0	0	0	4	13	19
TOTALE	82	843	590	40	17	207	490	2269

Tabella 1 - Rielaborazione dei dati OsCar sull’utenza femminile del 2009.

Si noti la presenza di problematiche principalmente femminili, come la prostituzione coatta, fenomeno che sta mutando e che si sta rendendo per certi versi più invisibile, e le violenze e maltrattamenti, che invece sono sempre più visibili nella sfera pubblica, come si vedrà nella prossima sezione.

Vediamo ora l’articolazione delle richieste esplicitamente avanzate dalle utenti e le risposte date dai servizi Caritas.

Per quanto riguarda le richieste pervenute e le risposte che l’ente ha dato (Tabella 1), che hanno una corrispondenza biunivoca tra loro, una parte importante delle risposte è di tipo primario: vengono forniti cibo e vestiario (“beni” nella tabella) e prestazioni di tipo sanitario, specie sulla base dell’esplicita richiesta da parte dell’utenza.

In generale si nota una corrispondenza diretta tra bisogno espresso dall’utente e risposta data dal servizio, mentre negli altri casi viene spesso data una risposta in termini di ascolto o di segretariato.

Al bisogno di miglioramento della situazione lavorativa espresso dalle donne vengono date informazioni rispetto alle opportunità di lavoro o di formazione solamente nel 10% dei casi: ciò anche in relazione al fatto che nel 2009 il servizio di orientamento alla ricerca di lavoro è stato sospeso. A tre donne su cinque, in questi casi, viene fornito il servizio di ascolto e alle rimanenti viene fornito un servizio di segretariato. La risposta codificata come ascolto (più del 20% delle risposte date alle donne) in

genere viene messa in atto a prescindere da un bisogno specifico, in base alla valutazione dell'operatore. L'ascolto, che va nella direzione del superamento dell'intervento puramente assistenzialista e della costruzione di un progetto per la promozione della persona, è dunque una parte importante degli interventi a favore delle utenti.

Confrontando le richieste delle donne (Tabella 1) e quelle degli uomini¹³ si evidenzia che sono più numerose le richieste di migliorare la situazione abitativa da parte degli uomini (essi hanno fatto il 65% delle richieste di accoglienza complessive) mentre più del 70% delle richieste di beni materiali provenivano da donne, questo perché, possiamo presumere, sono più spesso le donne a dover fronteggiare in genere per tutto il nucleo familiare le necessità di questo tipo, specie nel caso di nuclei mono-genitore. Nei confronti di coloro che chiedono beni materiali, c'è una propensione più che doppia da parte del servizio a dare beni alle donne che agli uomini.

Molte richieste in ambito lavorativo non trovano una risposta diretta. Questa mancata corrispondenza è presumibilmente legata da un lato alla crisi economica e, dall'altro, alla chiusura del servizio di orientamento alla ricerca di lavoro da parte di Caritas. Sono presenti numerose richieste non soddisfatte di migliorare la situazione abitativa. Tra le richieste di donne in termini di miglioramento della situazione alloggiativa, solamente il 38% riceve un sostegno in quella direzione: alle altre viene fornito un servizio di ascolto o di segretariato. Spesso le soluzioni di tipo alloggiativo fornite, inoltre, sono di tipo provvisorio e non vedono la risoluzione del problema della donna¹⁴: c'è un limite strutturale in questo senso, da parte del terzo settore, ma anche da parte dell'ente pubblico e del mercato, di fornire risposte accessibili per queste fasce di popolazione.

Passiamo ora ad un approfondimento qualitativo sulle categorie di donne in condizioni di esclusione sociale.

4. Una tipologia delle donne in condizioni di disagio a Verona

Di seguito delinearò alcune categorie di donne che con più frequenza sono state indicate dalle persone intervistate come fruitrici e potenziali fruitrici dei servizi a sostegno del disagio di cui fanno parte. Certamente queste categorie non esistono

¹³ Vi sono complessivamente più richieste da parte di donne che da parte di uomini, ma questo non inficia la significatività di queste risultanze.

¹⁴ Tanto che alcune donne ritornano più volte al centro d'ascolto con la stessa richiesta nell'arco dell'anno.

Rete Donna Disagio femminile:

Le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

come tipi puri nella realtà, anzi molto spesso, purtroppo, le problematiche si sovrappongono ed una donna può fare parte di più di una categoria: come abbiamo detto l'esclusione sociale è un processo multidimensionale, che prende corpo lungo varie direttrici.

LE MADRI SOLE¹⁵

Il gruppo che ricorre maggiormente nelle interviste è quello delle donne a capo di un nucleo mono-genitore. Come già visto, questi nuclei familiari, molto spesso a capofamiglia donna, sono più esposti al rischio di povertà rispetto alla popolazione presa complessivamente anche in Italia [European Commission 2006: 91]. Inoltre, le madri sole che provengono da una convivenza more uxorio oppure affrontano la gravidanza da sole sono più esposte al rischio di povertà rispetto alle donne precedentemente sposate, perché per loro è ancora più complesso, se non impossibile, accedere agli alimenti familiari provenienti dal padre del bambino.

Le madri sole sono state a lungo un soggetto invisibile delle Politiche [cfr. Ruspini 2000: 35] e tuttora in termini comparati emerge la scarsità delle misure nazionali rispetto a quanto avviene in altri Paesi [Trifiletti 2009: 128-136].

I benefici cui esse riescono ad accedere passano in gran parte attraverso la tutela generica degli indigenti. Più recentemente nella nostra città esse sono diventate un soggetto visibile delle politiche¹⁶ degli enti del privato sociale, anche perché si tratta di un fenomeno che nel nostro Paese fino a una decina di anni fa era decisamente limitato [Bimbi 2000].

Le madri sole sono le fruitrici di gran parte dei servizi di accoglienza dei partner della rete. Uno dei problemi principali per queste donne è la gestione integrata dei compiti di cura nei confronti della prole e dell'attività lavorativa: esse incontrano gli stessi problemi delle madri-lavoratrici, la cosiddetta "doppia presenza" [Balbo 1978], acuiti dal fatto di non avere un partner con cui condividere i compiti di cura ed il sostegno economico del nucleo familiare. Se queste donne non dispongono di una rete di sostegno in questo senso, soprattutto nel caso di donne straniere, tale "doppia presenza" diventa praticamente ingestibile.

Tale era il bisogno in questo senso che, ad esempio, il Centro Aiuto Vita ha allestito un

¹⁵ Parliamo di madri sole perché questo studio inerisce le donne, ma la condizione dell'essere a capo di un nucleo familiare mono-genitore è nella gran parte dei casi femminile [European Commission 2006: 86] anche a Verona (intervista 12).

¹⁶ Si parla di politiche con la "p" minuscola, cioè di quelle implementate anche da enti non pubblici.

micro-nido al fine di sostenere le donne a tal fine.

Le politiche pubbliche emanate dagli enti locali non sempre favoriscono le madri sole, né le trattano sempre in modo universalistico (cioè almeno in un regime di neutralità e di parità con tutti gli altri utenti). Ad esempio, per l'accesso all'edilizia popolare del Comune di Verona è stato introdotto come requisito preferenziale quello della lungoresidenza sul territorio comunale, escludendo di fatto molte donne straniere, seppur capofamiglia di nuclei mono-genitore, dall'accesso.

Questo esempio specifico, lungi dal discriminare direttamente le madri sole, finisce per discriminarle de facto¹⁷.

Rileviamo la scarsa protezione di cui gode la maternità tutt'oggi, anche riflettendo sul trattamento riservato alle migranti sprovviste di titolo di soggiorno, una volta accertato lo stato di gravidanza. Alle migranti viene concesso un permesso di soggiorno per cure mediche (rilasciato alle donne sprovviste di titolo di soggiorno in caso di gravidanza, che di norma non può essere rinnovato oltre il sesto mese del bimbo), a tutela della maternità, ma, una volta scaduto il permesso, esse si ritrovano nuovamente in una condizione di irregolarità con un bimbo a carico, sprovviste anche dei diritti in termini di assistenza sanitaria.

In questi due ultimi paragrafi abbiamo visto come per molte donne l'esclusione sociale nasca spesso dalla somma di più fattori di esclusione, in questo caso si tratta del genere, dell'etnia e della condizione di madre sola.

LE DONNE CON FIGLI ADOLESCENTI ED I NUCLEI FAMILIARI

La difficoltà di risposta al bisogno di donne con figli adolescenti e dei nuclei familiari passa dall'articolazione logistica delle strutture. L'organizzazione fisica delle strutture ha effetti non banali sulla costruzione del bisogno. Le strutture di accoglienza analizzate sono espressamente destinate a donne con bambini piccoli e non a favore di nuclei familiari o di donne con figli adolescenti. Escluse l'edilizia residenziale pubblica e i pochi enti del privato sociale che offrono accoglienza per nuclei familiari, che soddisfano solo una piccola parte del bisogno, le strutture di accoglienze in linea di massima non sono pensate né strutturate per i nuclei familiari. In casi di emergenza abitativa di nuclei familiari, con due genitori o con un solo genitore ma con figli adolescenti, il nucleo viene spesso diviso, perché non vi è una risposta pienamente conforme al bisogno¹⁸: madre e bambini piccoli vengono indirizzati presso le strutture di accoglienza femminili, mentre i padri e gli eventuali figli adolescenti o maggiorenni vengono inviati ai

17 Cfr. intervista 3.

18 Interviste 3 e 4.

Rete Donna Disagio femminile:

Le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

dormitori maschili o presso altre soluzioni alloggiative, come le case-famiglia. Questo alle volte ha effetti positivi sul nucleo familiare, soprattutto se la condizione di difficoltà si accompagna a relazioni problematiche all'interno della coppia¹⁹, mentre può non avere alcun effetto²⁰ o può avere effetti negativi²¹ nel caso in cui l'emergenza abitativa sia l'unico problema del nucleo familiare. Questo è un esempio di come un problema familiare si trasformi, a causa della strutturazione dei servizi (che per questioni organizzative distinguono le strutture di accoglienza per genere), in un problema femminile. Vi è dunque un dialogo continuo tra bisogno e risposte strutturate per rispondervi, in cui l'uno e l'altro intervengono per ri-definirsi a vicenda.

LE MIGRANTI

Una condizione che espone al rischio di marginalità sociale è il fatto di essere migranti provenienti da Paesi meno ricchi del nostro. Questo avviene per vari motivi, tra cui il fatto che in Italia sono storicamente prevalse le Politiche di Immigrazione sulle Politiche per gli Immigrati. Le Politiche per gli Immigrati, definite principalmente a livello locale, riguardano sostanzialmente interventi di carattere sociale. Le politiche di Immigrazione, invece, vengono stabilite principalmente²² a livello nazionale e concernono la gestione e il controllo dei flussi migratori, nonché le regole inerenti il soggiorno regolare, le espulsioni e gli accordi internazionali in tema di immigrazione [cfr. Caponio 2006: 65]. Le politiche per gli immigrati sono tuttora complessivamente deboli, sia "per insufficienze delle politiche ad hoc, ma ancor più per i limiti costituiti dalle condizioni di contesto e dalle generali politiche di welfare" [Crosta et al. 2000]. In buona parte esse sono state lasciate all'eventuale volontarismo del terzo settore.

Tra le migranti è importante sottolineare la presenza delle donne che in Italia lavorano come domestiche o assistenti familiari (le "badanti"), le quali vengono ospitate dai centri analizzati durante i periodi di disoccupazione, poiché per molte di esse il luogo di lavoro coincide con l'alloggio e quindi in caso di perdita del lavoro esse sono esposte contemporaneamente alla precarietà abitativa. Questo gruppo di donne²³ si è formato in seguito alla domanda di cura proveniente dalle famiglie indigene: la loro

19 Intervista 1.

20 *Ibid.*

21 Intervista 11.

22 Secondo la Costituzione dovrebbero essere completamente determinate a livello centrale (art. 117 Cost.), ma concretamente i Comuni hanno un certo potere di manovra, si pensi al rilascio dell'idoneità alloggiativa.

23 Vi sono anche uomini, ma si tratta di un fenomeno marcatamente femminile.

presenza ha permesso, per le donne, soprattutto del ceto medio, l'utilizzo di nuove opportunità, sulla base del maggiore tempo libero che esse hanno avuto a disposizione. D'altra parte la loro presenza implica che si accetti "più o meno esplicitamente, che ci siano donne (e uomini) in posizioni inferiori nella scala sociale, con basso riconoscimento del lavoro che svolgono e del ruolo loro attribuito, in condizioni economiche e sociali discriminatorie, anche con meno diritti" [Balbo 2009:50].

LE DONNE INVISIBILI

Quanto appena detto vale per le migranti in regola con la normativa sul soggiorno, mentre le donne irregolarmente soggiornanti sono discorsivamente invisibili, poiché esse non vengono nemmeno prese in considerazione da molti intervistati, in genere per la loro intrattabilità: quelle donne non possono essere "trattate" dal servizio, perché a quel servizio non possono o, addirittura, non devono, accedere. Molti di coloro che gestiscono strutture di accoglienza argomentano che queste persone, se fruissero del servizio, dovrebbero essere segnalate alle Forze dell'Ordine e quindi preferiscono non ospitarle²⁴.

Per i dipendenti comunali queste persone non hanno diritto a fruire del servizio da loro fornito e quindi, da un punto di vista di diritti, non esistono. Molti intervistati si sono sentiti addirittura in imbarazzo alla sola menzione di queste persone ed hanno preferito non dire nulla sul tema. La distinzione tra persona "regolare" e persona senza documenti²⁵, distinzione meramente giuridica e alle volte temporale²⁶ che sul piano dei diritti umani non dovrebbe avere alcun valore²⁷, finisce per connotare una condizione antropologica e non solo formale [Dal Lago 2009: 49]. La definizione, nel discorso pubblico, della persona clandestinamente soggiornante come illegale, formalizzata con l'introduzione del "reato di clandestinità"²⁸, informa le politiche ed i servizi non solo del settore pubblico, come era prevedibile al momento della pro-

24 Nel periodo invernale sono previste deroghe in questo senso.

25 Non verrà utilizzato il termine "clandestino" perché non esistono persone clandestine, cfr. Patrick Taran, ILO, 19 marzo 2009, Convegno "Migranti e domanda di città", Venezia, IUAV.

26 Nel senso che moltissime persone semplicemente attraversano una fase di irregolarità prima dell'ottenimento di un titolo di soggiorno. La condizione di persona *sans papiers* è favorita dal grande sviluppo del settore del lavoro informale nel nostro Paese [Caritas Migrantes 2008: 132].

27 Secondo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

28 Con la Legge 94 del 2009.

Rete Donna Disagio femminile:

Le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

mulgazione della legge, ma anche in parte quelli del privato sociale²⁹. Permangono alcuni servizi di tipo sanitario specificamente a favore delle persone senza titolo di soggiorno³⁰.

Una visione alternativa, limitatamente diffusa ma presente tra gli intervistati, della condizione di irregolarità, più attenta alle scelte di autodeterminazione del singolo che alle leggi dello Stato, è quella di chi la concepisce come scelta strategica³¹. Da questo punto di vista l'irregolarità è una scelta razionale di una persona che massimizza la propria utilità. Se la regolarità non implica alcun valore aggiunto e nessun accesso ad ulteriori risorse, essa non viene considerata come un bene in sé, per cui non viene nemmeno ricercata. Negli spazi in cui prevale questo tipo di logica, della migrante senza documenti come persona che sta massimizzando la propria utilità senza per questo essere una deviante o una non-persona [ibid.], ella smette, anche solo provvisoriamente, di essere invisibile.

LE DONNE CON PROBLEMI PSICHIATRICI

Molte donne che accedono ai servizi analizzati, ma che in genere vengono escluse dai servizi di accoglienza, hanno problemi di tipo psichiatrico. Esse vengono alle volte definite dagli operatori come psichiatriche: questo insignificante slittamento verbale, da malata psichiatrica a psichiatrica, finisce per far aderire il problema psichiatrico alla natura stessa della persona e per farlo sembrare irrisolvibile.

Tali utenti presentano una serie di problemi nell'accesso a strutture di accoglienza³². La scelta della loro esclusione si basa sulla constatazione che esse necessitano di personale qualificato e formato alla loro assistenza, di cui gli enti non dispongono. La risposta in questo senso è usualmente l'invio al reparto di psichiatria dell'ospedale, con cui molti referenti dichiarano di avere una buona collaborazione. Avviene così, anche se in modo spesso inconsapevole, la medicalizzazione del problema e la "ri-

29 Non è sempre così: molti servizi vengono forniti in via universalistica a prescindere dalla condizione giuridica dell'utente.

30 Poiché il Testo Unico sull'immigrazione prevede tuttora l'accesso alle strutture sanitarie a prescindere dalla regolarità del soggiorno in Italia.

31 Intervista 9.

32 In questo senso c'è una certa elasticità che varia tra un ente e l'altro. La scelta di accogliere o meno queste persone si basa in genere sulla gravità della patologia e su quanto essa è compatibile con il vivere in una struttura di tipo collettivo. In molti enti si valuta di volta in volta la possibilità di accogliere la persona. Avviene, inoltre, che alcune persone celino, ad un primo approccio, questa problematica, riuscendo ad accedere comunque al servizio.

duzione del bisogno in malattia" [Colucci 2005], con la conseguenza di una traduzione in termini medici di problemi che potrebbero essere affrontati anche con misure sociali. Il percorso verso l'etichettamento di una donna come "malata psichiatrica" è spesso graduale ed avviene sulla base di una sequenza di etichettamenti progressivi [cfr. Illich 1976].

La definizione di malata psichiatrica alle volte viene apposta anche al fine di permettere all'utente di accedere ad un servizio che altrimenti le sarebbe negato. Di fronte all'aumento delle richieste ai servizi sociali, correlato alla crisi economica, per poter fruire comunque delle risposte in alcuni casi basta semplicemente definire diversamente il bisogno³³.

Le stesse referenti, infatti, sottolineano l'importanza che avrebbe (ed ha) l'integrazione di interventi di tipo psichiatrico e di tipo sociale³⁴, per i quali però sembrano esserci delle difficoltà³⁵. La medicalizzazione del problema implica a volte la rinuncia ad affrontare il problema in termini relazionali e socio-educativi, che in una parte dei casi considerati potrebbe comunque essere utile.

Quando la patologia psichiatrica interessa una migrante, la problematica diventa più complessa. Gli psichiatri indigeni sarebbero limitati nel rispondere alle necessità di persone di altre culture³⁶, mentre secondo altri un sostegno psicologico anche da parte di donne della propria cultura di origine è fondamentale nei momenti critici che alle volte queste donne devono affrontare³⁷.

LE DONNE AFFETTE DA DIPENDENZE E LE EX-TOSSICODIPENDENTI

Queste persone non accedono, se non raramente, ai servizi analizzati. Probabilmente avviene una auto-esclusione da questi servizi da parte dell'utenza ed, inoltre, tutte le referenti degli enti della rete, ma anche di altri, hanno dichiarato esplicitamente di escludere in linea di massima queste persone dalle loro strutture di accoglienza,

33 Intervista 7. È un fenomeno che, seppur marginale, è stato riscontrato anche in altri servizi analizzati: si tratta dell'uso tattico dei servizi (*à la* De Certeau [2001]). Non si fruisce di un servizio nei termini e sulla base degli scopi con cui esso è stato pensato e organizzato, ma lo si ri-usa con altre finalità.

34 Intervista 5.

35 Intervista 12.

36 Intervista 10. Mi preme sottolineare che questa è una percezione della persona intervistata.

37 Intervista 7; ciò al fine che la persona mantenga un legame positivo con la propria cultura di origine (intervista 2).

Rete Donna Disagio femminile:

le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

poiché ritengono di non avere il personale qualificato per lavorare con questo tipo di utenza, disponibile invece presso strutture esplicitamente dedicate.

Anche per queste donne, un grosso vincolo nell'accesso alle strutture è costituito dal fatto che, a causa della numerosità degli spazi e dei momenti della giornata che le ospiti debbono condividere, i gestori delle strutture sono spinti ad escludere persone che mettano a rischio la convivenza del gruppo delle ospiti preso collettivamente³⁸.

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA DOMESTICA

L'accoglienza delle donne vittime di violenza domestica è un bisogno in crescita, e non tanto perché la violenza domestica sia mutata come fenomeno, quanto perché solo negli ultimi decenni è cresciuta la consapevolezza, nelle vittime, ma anche nelle Forze dell'Ordine e nella società in generale, che la violenza domestica sia un abuso da evitare. La crescita di tale bisogno si evince anche dal fatto che sono cresciute le strutture di accoglienza dedicate esplicitamente alle donne che hanno subito violenza a Verona. Le donne vittime di violenza, per una serie di caratteristiche, differiscono dalle utenti dei servizi finora menzionati. Secondo dati PETRA³⁹, Centro del Comune di Verona preposto al sostegno delle vittime di violenze domestica che tra 2004 e 2009 ha seguito ben 433 casi, il 68% delle donne seguite ha la cittadinanza italiana ed il 61% è sposata. Esse hanno titoli di studio medio-alti: il 44% delle donne vittime di violenza ha il diploma o la laurea. Ciò che certamente accomuna le donne vittime di violenza alle altre donne in condizioni di esclusione sociale è la propensione a non essere economicamente autonome (56% delle utenti), aspetto comunque diffuso in tutta la Provincia⁴⁰.

LE DONNE NON CATEGORIZZATE COME PROBLEMATICHE

Vi sono numerose donne che, diversamente da coloro che sono incasellabili in una categoria problematica, sono svantaggiate dal fatto di essere considerate senza particolari problemi, almeno in base alla normativa vigente. Ciò avviene ad esempio per le persone con un grado di disabilità basso, che non prevede l'accesso a benefici economici e di tipo lavorativo, od anche alle persone per cui non viene riconosciuta la malattia mentale.

38 Cfr. nota 34.

39 Fonte: http://portale.comune.verona.it/media//_ComVR/Cdr/Cul_dif_par_opp/Allegati/Pari%20opportunita/RACCOLTA_DATI_2004-2009.pdf consultato il 16.08.2010.

40 In Provincia di Verona nel 2008 solamente il 42,5% delle donne erano occupate, contro il 65,1% degli uomini (sono considerate anche le persone non in età lavorativa) [ISTAT 2009: 103-108].

Tutte le politiche che prevedono una soglia per l'accesso (si pensi alle graduatorie per l'edilizia residenziale pubblica) scontano il problema di non riuscire a rispondere in maniera direttamente proporzionale al bisogno delle persone e rischiano spesso di sfavorire soprattutto le persone che si avvicinano al valore soglia senza raggiungerlo. È ad ogni modo da segnalare il fatto che le persone che non vengono categorizzate come "disabili" o "malate mentali", pur evidenziando un certo grado di invalidità, scontano degli svantaggi non irrilevanti nell'accesso ai servizi ed ai sussidi e sono quindi più a rischio di povertà [cfr. Mingione 2000: 102].

LE DONNE SOLE

Il termine di riferimento principale delle politiche e dei servizi analizzati a favore di donne è in relazione alla maternità. La condizione delle donne sole che non hanno figli è quindi solo parzialmente affrontata: esse sono meno tutelate poiché nemmeno la maternità interviene come criterio a favore del loro sostegno⁴¹.

Le donne sole sono più esposte al rischio di precarietà abitativa ed economica rispetto alle donne in coppia. Sono da evidenziarsi, tra queste, le giovani donne che, per svariati motivi hanno rotto i legami con il nucleo familiare di origine e che non hanno ancora maturato un'indipendenza socio-economica⁴².

In questi termini le donne sole e senza minori a carico sono un gruppo di persone non categorizzato di per sé come esposto al rischio di esclusione sociale e che quindi non viene direttamente trattato dagli enti pubblici e da quelli della società civile.

ALTRE TIPOLOGIE DI DONNE IN CONDIZIONI DI DISAGIO

Vi sono altre categorie di donne che vengono ospitate nelle strutture per periodi più o meno lunghi, ma senza che per esse siano pensati servizi specifici.

Tra di esse, le donne che attraversano lunghi periodi in ospedale e che, una volta uscite, non hanno un alloggio in cui tornare⁴³.

Vi sono poi le persone rom, sinti e camminanti che a causa di una fortissima discriminazione etnica, fronteggiano una condizione di notevole marginalità sociale. Infine rileviamo che le risposte specializzate in termini di accoglienza a favore delle donne senza fissa dimora sono numericamente limitate⁴⁴.

41 Intervista 7.

42 Intervista 5.

43 Cfr. intervista 10.

44 Intervento durante una riunione.

5. Accesso ai servizi ed idonea collocazione in struttura

Spesso le politiche neutrali, ma anche i servizi neutrali, come conseguenza inattesa e non intesa, finiscono per essere discriminanti lungo linee di genere⁴⁵ e per favorire un utilizzo del servizio da parte degli uomini più che da parte delle donne⁴⁶ ed è per questo che è fondamentale intervenire attraverso servizi dedicati.

Per le donne che presentano grosse multi-problematicità è più difficile trovare collocazione nelle strutture. Vi è inoltre il problema che per molti servizi, specie quelli di tipo abitativo, il numero di richieste è strutturalmente più alto rispetto al numero di posti disponibili ed in questo senso è importante comprendere e controllare le modalità ed i criteri su cui si basa l'accesso al fine di massimizzare l'efficacia delle accoglienze. Possiamo evidenziare in molti dei servizi analizzati un graduale spostamento verso un consolidamento di criteri universalistici per l'accesso, anche se si tratta di un percorso non univoco: infatti per certi versi esso sembra anche un appiglio retorico, poiché tale consolidamento convive con una serie di pratiche di tipo particolaristico. Lo spostamento verso la giustificazione dei criteri d'accesso avviene contemporaneamente alla progressiva professionalizzazione del personale, soprattutto negli enti che si sono dotati di personale relativamente più giovane e che opera a titolo retribuito.

Inoltre, anche su impulso della Legge 328/2000 di riforma dei servizi sociali, è in corso il passaggio da un approccio puramente assistenzialista nei confronti dell'individuo in condizioni di disagio ad un approccio che tiene in maggiore considerazione gli aspetti tecnici della relazione di aiuto, il progetto di autonomizzazione della persona e l'integrazione dei servizi. Anche questo percorso non è univoco e procede a velocità diverse nei vari enti.

In maniera molto concreta, vi sono tuttora servizi di tipo assistenziale, nel senso che la loro mission è quasi esclusivamente quella di fornire beni di prima necessità: pacchi viveri, pasti caldi, vestiario e così via. La maggior parte dei servizi presi in considerazione, invece, punta almeno tentativamente all'autonomizzazione della persona attraverso la costruzione di un progetto, spesso da parte di più enti in rete tra loro.

45 Cfr. Beneria L. e S. Bisnath (1996), *Gender and Poverty: an analysis for action*, New York, UNDP, in Ruspini [2003].

46 Ad esempio, alcune donne preferiscono non andare alla mensa per i poveri, frequentata principalmente da uomini, perché si sentono insicure (Intervista 9).

Tornando alla distinzione tra bisogno dichiarato inizialmente e bisogno così come viene ridefinito successivamente, è emerso come una erronea interpretazione iniziale del bisogno della persona possa portare, ad esempio, ad una inidonea collocazione in struttura di accoglienza⁴⁷. L'analisi iniziale del bisogno, infatti, può differire notevolmente da quella che può essere compiuta con il passare del tempo⁴⁸. Una proposta emersa durante gli incontri era quella di predisporre uno spazio di "pronta accoglienza", in cui il periodo di permanenza sarebbe per definizione breve e finalizzato ad una valutazione più approfondita del bisogno dell'utente. In questi termini sarebbe possibile valorizzare maggiormente il lavoro di ridefinizione del bisogno che usualmente avviene in struttura.

6. Integrazione dei servizi

Di fronte alla ristrutturazione dello stato sociale e nell'ottica della razionalizzazione dei servizi esistenti, da almeno vent'anni si parla di integrazione tra i servizi⁴⁹. Le "buone ragioni" a supporto di ciò sono molteplici, su tutte il fatto che l'integrazione dei servizi consentirebbe un migliore e più efficiente utilizzo delle risorse, oltre alla possibilità di mettere insieme competenze, risorse e skills di diversa matrice.

È presente un certo grado di integrazione tra i servizi presi in considerazione, ma raramente le collaborazioni e i momenti di integrazione tra enti del privato sociale sono formalizzate. Nelle pratiche di lavoro delle persone intervistate, tali formalizzazioni sembrano essere scarsamente utili, poiché la maggior parte dell'integrazione tra i servizi analizzati passa dalle relazioni fiduciarie tra le singole persone⁵⁰: molto del capitale sociale delle associazioni passa dal capitale sociale delle persone che ne fanno parte. Con capitale sociale qui intendiamo "il valore di quegli aspetti della struttura sociale che gli attori possono utilizzare quali risorse per realizzare i propri interessi" [Coleman 2005: 388-92].

Il vantaggio e lo svantaggio di ciò è che la relazione personale è più tipicamente aspecifica rispetto alla convenzione formale: non sono previsti chiaramente i limiti dell'accordo e sono ampie le zone di contrattazione e di negoziazione, che possono avvenire anche nel corso del tempo. Questo permette una maggiore adattabilità

⁴⁷ Intervista 3 ed interventi alle riunioni.

⁴⁸ Intervista 2; anche cfr. sez. 1.

⁴⁹ Intervista 12.

⁵⁰ Tra le altre, interviste 1 e 5.

Rete Donna Disagio femminile:

Le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

della relazione al bisogno concreto di ogni situazione specifica. Il grosso svantaggio della relazione personale rispetto all'accordo formalizzato, emerso concretamente anche durante le interviste, è che nel momento in cui la persona dotata di capitale sociale esce dall'organizzazione, diminuisce il capitale sociale dell'organizzazione stessa, spesso senza possibilità di recupero⁵¹.

⁵¹ Intervista 1.

Riferimenti bibliografici

- Balbo Laura (1978), *La doppia presenza*, in "Inchiesta", n.32, pp. 3-11.
- Balbo Laura (2009), *Leggere il percorso della parità: i meccanismi di resistenza, le strategie di opposizione*, intervista, in *Rivista delle Politiche Sociali*, n.2, pp. 45-52.
- Bimbi Franca (2000), *Le madri sole, metafore della famiglia ed esclusione sociale*, Roma, Carocci.
- Bimbi Franca (a cura) (2003), *Differenze e disuguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Bonifacio Tiziana, Marina Camonico (2001), *Tra povertà e solitudine, un'indagine sulle donne sole in Veneto*, Roma, Lavoro.
- Böckler Stefan (2001), *L'esclusione sociale: una nuova sfida all'integrazione delle società moderne avanzate*, in *Sociologia e Politiche Sociali*, n. 3, pp. 23-41.
- Caritas Migrantes (2008), *Immigrazione, Dossier statistico, XVIII Rapporto*, Roma, IDOS.
- Caponio Francesca (2006), *Città italiane e immigrazione*, Bologna, Il Mulino.
- Coleman James (2005), *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, il Mulino.
- Colucci Mario (2005), *Medicalizzazione*, in Marzocca Ottavio (a cura).
- Comune di Verona (2008), *Annuario Statistico*.
- Crosta Pier Luigi, Andrea Mariotto e Antonio Tosi (2000), *Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano*, in Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo, "Migrazioni. Scenari per il XXI secolo", Atti del Convegno Internazionale, Roma 12-14 luglio 2000.
- Dal Lago Alessandro (2009), *Non persone, l'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli.
- De Certeau Michel (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Lavoro.
- European Commission (2006), *Gender inequalities in the risks of poverty and social exclusion for disadvantaged groups in thirty European countries*, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities.

Rete Donna Disagio femminile:

le risorse diocesane e i bisogni da affrontare

- Illich Ivan (1976), *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, Milano, Mondadori.
- ISTAT (2009), *Forze di lavoro, media 2008*, Roma.
- Marzocca Ottavio (2005) (a cura), *Lessico di biopolitica*, Roma, Manifestolibri.
- Mingione Enzo (2000), *Modello Sud europeo di welfare, forme di povertà e politiche contro l'esclusione sociale*, in *Sociologia e Politiche Sociali*, a. 3, n. 1, pp. 87-112.
- Raineri Maria Luisa (2001), *Lavoro d'équipe e lavoro di rete nel welfare mix: differenti stili di interazione e di coordinamento*, in *Sociologia e Politiche Sociali*, a. 4, n. 3, pp. 69-80.
- Ruspini Elisabetta (2003), *Povertà delle donne, povertà delle misure*, in Bimbi Franca (a cura).
- Salvini Maria Silvana, Sara Pasqual e Daniele Vignoli (2009), *Strategie lavorative e intenzioni riproduttive di uomini e donne in coppia: uno sguardo alla situazione italiana*, Working Paper, Dipartimento di Statistica dell'Università di Firenze, n. 8.
- Sen Amartya (1985), *Commodities and capabilities*, Amsterdam, North-Holland.
- Trifletti Rosanna (2009), *Nuovi rischi sociali, ridisegno del welfare e cittadinanza delle donne*, in *Rivista delle Politiche Sociali*, n. 2, pp. 119-142.



*Per informazioni e osservazioni: **retedonna@caritas.vr.it***



DISAGIO FEMMINILE: LE RISORSE DIOCESANE E I BISOGNI DA AFFRONTARE



Caritas
Diocesana
Veronese

